

# Involuzione ed evoluzione

IQBAL KISHEN TAIMNI

**I**l concetto più alto della Dottrina Occulta implica il fatto che l'impulso dell'anima individuale a ricercare la Verità, celata nel suo intimo, è uno stimolo a trovare se stessa. In altre parole, il ricercatore e la ricerca sono realmente una sola cosa. Questa verità paradossale suggerisce che l'evoluzione è un processo ciclico senza principio e senza fine. Possiamo non essere in grado d'immaginarlo o capirlo nella sua completezza, ma possiamo apprezzare intellettualmente la logica necessità di questa conclusione. Le correnti discendenti e risalenti dell'involuzione e dell'evoluzione sono simili al movimento d'una scala mobile nelle stazioni delle metropolitane dei Paesi occidentali. Vediamo il movimento ascensionale da un lato e il movimento di discesa dall'altro. Ma come il processo sia invertito ad entrambe le estremità non ci risulta chiaro, perché il meccanismo di rovesciamento è nascosto alla nostra vista. Allo stesso modo, non sappiamo ove le due correnti discendenti ed ascendenti della vita si congiungano.

Qual è il significato di questo impulso in ogni anima o *Jivatma* a ricercare se stessa? Ritengo che la dottrina secondo la quale il *Jivatma* e *Paramatma*, o l'anima e la Super-Anima, sono essenzialmente uno, non sia capita nella sua interezza. Essa significa che la coscienza di *Paramatma* o l'intera Realtà sta veramente dietro alla coscienza di ogni *Jivatma*. Il centro di vita e della coscienza attraverso cui ciascun *Jivatma* funziona è formato dal ricoprirsi, un passo dopo l'altro, di questa Realtà da parte delle limitazioni ed illusioni inerenti alla manifestazio-

ne. È un problema dell'Intera Realtà che diventa limitata o costretta progressivamente, nella Monade, e poi entro l'Individualità, ed infine entro la personalità. Il processo inverso dell'Auto-realizzazione, che significa la rimozione progressiva delle limitazioni e delle illusioni, libera la coscienza e la fa balzare all'indietro, passo passo in condizioni di maggiore libertà, potere, conoscenza e beatitudine, fintantoché la parte si espande dentro ed è di nuovo unita col Tutto.

C'è un qualche limite all'espansione della coscienza ed al numero dei veicoli attraverso i quali o per mezzo dei quali essa trova espressione nel Cosmo? Osservando il problema dal punto di vista fisico, sulla base dei fatti raccolti dagli astronomi moderni, troviamo che il Cosmo non è soltanto illimitato, ma che l'esistenza di moltissime nebulose nello spazio mostra che innumerevoli sistemi solari sono in processo di formazione in ogni tempo. Quindi non ci sarà alcuna carestia di veicoli, quando le Monadi che stanno evolvendo attualmente come esseri umani, in un molto lontano avvenire, diverranno dei Logoi Solari e necessiteranno di sistemi solari per la loro espressione.

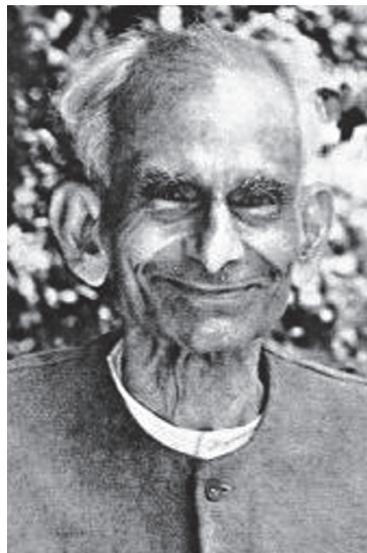
Per quanto riguarda l'espansione della coscienza, anche qui sembra che non ci siano limiti. Noi discendiamo dall'Immanifesto e, dopo il passaggio attraverso tutti gli stadi di evoluzione e di sviluppo, scompariamo di nuovo nell'Immanifesto, e dopo il passaggio attraverso tutti gli stadi di evoluzione e di sviluppo ci perdiamo di nuovo nell'Immanifesto, completando evidentemente un intero ciclo. Possiamo con grande

difficoltà visualizzare questa espansione attraverso i livelli umano e super-umano, su su fino allo stadio del Logos Solare, ma quello che avviene dopo di ciò è interamente al di là della nostra percezione intellettuale. Benché questi stadi siano oltre la nostra comprensione, possiamo tuttavia, con l'aiuto di similitudini e d'illustrazioni scientifiche, tentare di ottenere un barlume della natura generale di questo ciclo di involuzione e di evoluzione. Possiamo vedere soltanto pochi archi di questo cerchio gigantesco qua e là, ma possiamo costruirlo mentalmente per intero con l'aiuto d'una similitudine.

Come la coscienza inizi il proprio viaggio verso il basso dallo *Shiva-Shakti-Tattva* e, dopo essere passata attraverso il lungo ciclo di involuzione ed evoluzione, ritorni ancora ad Esso, ritengo che sia meglio compreso considerando la formazione dei fiumi ed il loro rapporto con l'Oceano. L'Oceano è il grande serbatoio d'acqua di questo globo. Il calore del sole parzialmente converte l'acqua in vapore, i vapori formano le nubi, poi cadono gocce di pioggia o neve. Queste alimentano i fiumi che, dopo aver corso per la pianura, vanno a finire di nuovo nell'Oceano. L'intero ciclo è ripetuto infinite volte, continuamente, e mantiene il corso dei fiumi sulla terra. L'Oceano, tuttavia, rimane il medesimo, non influenzato da questi cambiamenti.

Orbene possiamo considerare la terra come l'universo manifestato, l'Oceano come la Realtà immanifestata o *Shiva-Shakti-Tattva*. Il Padre provvede alle acque o coscienze. La Madre o *Prakriti* fornisce la terra o il campo per la manifestazione sulla quale cade l'acqua e forma i fiumi separati. I fiumi scorrono attraverso zone differenti del paese e, dopo il loro lungo viaggio, raggiungono l'Oceano e vi si immergono. La loro acqua è la stessa dell'Oceano. Le due sono separate per tutto il tempo in cui stanno sulla terra e diventeranno una cosa sola, unica, quando si riuniranno all'Oceano.

Ci siamo riferiti all'involuzione ed all'evolu-



*Iqbal Kishen Taimni (1898-1978).*

zione come alle correnti di vita verso il basso e verso l'alto. Naturalmente, come sappiamo, il movimento non è né verso il basso né verso l'alto, ma verso l'esterno e verso l'interno, dal centro alla periferia, dalla periferia verso il centro.

La coscienza emerge dal Centro di Realtà nel regno della manifestazione e penetra sempre più profondamente nella materialità; quando ne ha raggiunto i confini, incomincia a ritirarsi di nuovo verso il centro portando con sé i frutti dell'evoluzione e della conoscenza ed i poteri sviluppati o dispiegati nel lungo viaggio.

Restringendo la nostra visione quaggiù e considerando l'espressione e lo sviluppo della coscienza allo stadio umano, troviamo che la prima è estremamente limitata al principio, a causa delle condizioni non sviluppate dei meccanismi materiali e mentali. Come questi meccanismi evolvono, le manifestazioni mentali diventano più piene e sottili e si accostano sempre più alla natura della coscienza pura. Infine, esse sono gradatamente trasformate in manifestazioni della coscienza e funzioni del regno della Realtà da cui sono derivate.

Mi piace immaginare che questa involuzione e liberazione della coscienza possa essere

illustrata efficacemente per mezzo della proiezione cinematografica. Immaginiamo una zona di brillante luce bianca che si estende in ogni direzione, all'infinito, e nella quale appare un punto. Nel momento in cui il punto appare l'intera espansione di luce bianca viene eliminata e tutto diventa oscuro, eccetto il punto di luce. Esso incomincia lentamente ad espandersi e colori d'ogni sorta si distinguono in esso. L'espansione procede e l'oscura periferia attorno al punto centrale è spinta sempre più lontana dal centro; l'area illuminata diventa sempre più ampia. Infine, il cerchio, escludendo l'oscurità, diventa infinito di diametro e l'originale espansione illimitata di luce sostituisce l'oscurità, ma con una differenza. Vi è il Centro e questo Centro è un punto focale addizionale attraverso cui l'amore, la conoscenza, il potere e la sapienza di Dio trovano espressione senza limiti.

Finora abbiamo considerato l'intera questione dell'involuzione e dell'evoluzione dal punto di vista del microcosmo, l'involuzione d'una singola Monade in manifestazione e la sua liberazione dai ceppi dell'illusione e delle limitazioni, dopo essere passata attraverso il processo evolutivo. Trattiamo ora il problema dal punto di vista del macrocosmo. Secondo le dottrine dell'Occultismo, l'intero Universo manifestato è il risultato dell'involuzione della coscienza dopo la produzione della materia, di gradi differenti di sottigliezza. Dire che la coscienza o la Realtà viene involuta nella materia non va molto d'accordo con questa dottrina, perché la materia stessa non è qualcosa d'indipendente dalla Realtà che la include, ma è essa stessa un derivato di questa Realtà. Potremmo forse dire che un aspetto della coscienza o Realtà produce la materia, un altro prepara i veicoli per il funzionamento della coscienza ed un terzo usa questi veicoli così preparati per la sua espressione. Questo è il lavoro e l'opera del Terzo, Secondo e Primo Logos, secondo la terminologia teosofica.

Se osserviamo l'Universo in questa maniera,

vediamo che esso non è altro che coscienza. L'apofisismo *Brahmaivedam Vishvam*, che significa "In verità quest'Universo non è altro che *Brahman*", è visto allora nel suo vero significato. Naturalmente, secondo una certa visione filosofica, la coscienza e la materia sono due cose separate, indipendenti ed eterne realtà, ma questo dualistico punto di vista del *Sankya* è considerato come inferiore e come un passo necessario verso il punto di vista superiore monistico del *Vedanta*, cui ci siamo riferiti più sopra. Stiamo veramente affrontando qui uno dei paradossi della Vita Superiore che l'intelletto trova così difficile da capire, ma non è possibile addentrarci qui in questo interessante problema.

Il concetto che l'intero universo manifestato in tutti i suoi diversi stati di sottigliezza, fin giù al piano fisico, sia il risultato della involuzione della coscienza "come materia, e non nella materia" è un fenomeno di pura coscienza, così sconcertante che molti trovano non solo difficile da comprendere, ma difficile da credere. Ma questa dottrina non è così non credibile, come sembra a tutta prima. Il fatto è che vari fattori impliciti nella considerazione di questo problema non sono stati chiaramente esposti, gli anelli della catena del ragionamento non sono stati indicati e lo studioso è lasciato a sé, a fare ciò che può della dottrina che sembra sfuggire di fronte al senso comune ed ai fatti della nostra esperienza abituale. Egli prende questa dottrina come prende molte altre cose d'autorità ma, nella maggior parte dei casi, i dubbi indugiano nella sua mente e gli impediscono di prenderla sul serio. Rimane allora una pia credenza, o un'idea per la propaganda religiosa, come nel caso della maggior parte degli insegnamenti religiosi indù, od una dottrina speculativa di filosofia, come nel caso della maggior parte dei filosofi accademici.

Ci sono ben poche persone che la prendono in maniera sufficientemente seria, di modo che diventi un ideale efficace ed ispiratore, guida nella loro ricerca della Realtà.

Questo rapporto di Realtà, Coscienza, mente e materia è un problema molto sottile e difficile; tratteremo di esso più tardi, dopo aver anticipato una o due idee sulle quali riflettere con accuratezza.

Il primo pensiero che amerei lasciarvi è questo: al fine di produrre l'Universo come realtà oggettiva che possa essere percepita come un qualcosa al di fuori di noi, un rapporto soggettivo/oggettivo viene stabilito nella coscienza, che produce due correnti fuori da sé, una la base dei fenomeni oggettivi, l'altra la base di quelli soggettivi, l'una collegata al percepito e l'altra al percipiente. Queste due correnti, derivate entrambe dalla coscienza, discendono un piano dopo l'altro, fintantoché non raggiungono il piano fisico e terminano negli *indriya*, od organi dei sensi, e nei *bhuta*, o agenti che stimolano gli organi sensori. È alla giunzione dei *bhuta* e degli *indriya* che le correnti soggettive ed oggettive s'incontrano. Quindi è a questi due concetti di *bhuta* ed *indriya* che dobbiamo guardare per conoscere la natura delle due correnti di coscienza e la chiave alla dottrina secondo la quale l'universo è un fenomeno nella coscienza o della coscienza.

Ci sono due aforismi negli *Yoga-Sutra* di Patanjali molto significativi e di particolare portata su questo importante problema. Sono i *Sutra su Bhuta-Jaya* (III-45) e *Indriya-Jaya* (III-48) per il soggiogamento dei *bhuta* e degli *indriya* rispettivamente.

Padronanza sui *Pancha-Shuta* col compiere *Samyama* sui suoi stati grossolani, costanti, sottili, onnipervadenti e funzionali (III-45). Padronanza sugli organi sensori col compiere *Samyama* sul loro potere di cognizione, natura reale, egoismo, onnipersuasività e funzioni (III-48). Se esaminiamo questi *sutra* su *Bhuta-Jaya* e *Indriya-Jaya* ed esaminiamo i diversi passi per mezzo dei quali i *bhuta* e gli *indriya* sono trascesi, quanto i poteri che sviluppano come risultato di questa trascendenza, possiamo vedere chiaramente i

veri passi per mezzo dei quali la coscienza integrale fa sorgere i fenomeni soggettivo/oggettivi sui piani inferiori. È un'idea difficile da afferrare ma, se leggiamo il commentario di questi *Sutra* e meditiamo sulle idee relative, è possibile che cogliamo un barlume di questa verità del più alto significato celato in essi. Una volta afferrata l'idea sottostante, l'intero campo del pensiero su questo problema sarà d'un tratto illuminato e incominceremo a renderci conto che la dottrina incorporata nella sacra massima "In verità, tutto ciò è Brahman", non è tanto assurda quanto appare superficialmente.

Involuzione ed Evoluzione saranno vedute come le due forze opposte che operano nel reame della manifestazione. La prima è centrifuga di carattere, vale a dire che va dal centro alla periferia. La seconda è centripeta, dalla periferia al centro. Anche qui abbiamo un esempio della separazione dell'Unica Realtà in due forze opposte, che tendono ad equilibrarsi l'una con l'altra e a mantenere l'armonia e l'equilibrio del tutto. Una visione più profonda dei due processi ci mostrerà che l'involuzione è accompagnata da una differenziazione crescente e l'evoluzione da una crescente integrazione. Quando la coscienza si muove dal Centro verso la periferia intraprende una crescente frammentazione. Il senso di separatività diventa sempre più marcato e raggiunge il suo massimo al livello del piano fisico. Nel movimento inverso, dalla periferia al Centro, incomincia il processo d'integrazione, il senso di separatività decresce progressivamente e scompare col raggiungimento del Centro.

Prima di chiudere l'argomento amerei trattare ancora d'un problema che è connesso all'evoluzione e che imbarazza gli studiosi d'occultismo. È stato in precedenza indicato che il processo, che si risolve nell'evoluzione e che implica tempo e spazio come li conosciamo, non può essere applicato ad una Monade o ad un Logos Solare, perché essi vivono nell'Eternità e

perché la loro coscienza è al di sopra del tempo e dello spazio. Qual è la natura del processo che avviene sui Piani Divini e che corrisponde all'evoluzione sui piani inferiori? Qualcuno lo chiama "Divenire". Ma una cosa non si capisce dandole un nome, particolarmente un nome dai vaghi connotati. Questo processo non può essere qualcosa di simile all'evoluzione, perché in qualche modo incomprendibile all'intelletto umano; la perfezione che dobbiamo raggiungere e realizzare è già presente nel regno dell'Eterno, come è indicato dalla massima occulta "Diventate ciò che siete". È pure ragionevole supporre che lo stato di coscienza in cui vive la Monade dopo aver completato il ciclo dell'evoluzione umana sui piani inferiori non possa essere esattamente lo stesso di quando iniziò il suo viaggio nei mondi inferiori dell'illusione. Qualche cambiamento di carattere veramente fondamentale deve essere avvenuto, benché sia difficile visualizzare quale. Il semplice fatto che la Monade, dopo aver conquistato la liberazione dai mondi inferiori, entra in un altro viaggio che termina col suo divenire un Logos Solare, indica che la sua coscienza è pure capace di svilupparsi nonostante il fatto che sia eterna. Perché dovremo ritenere che vivere nell'Eterno significa necessariamente vivere nell'immutabilità? L'ultima fonte di cambiamento non è l'ISHVARA di un Sistema Solare ma il Logos Cosmico, la fonte dell'Ideazione Cosmica; pertanto tutto ciò che è al di sotto della coscienza del Logos Cosmico deve passare attraverso qualche mutamento. Può non essere la specie di cambiamento che noi possiamo visualizzare o comprendere, può essere governato da condizioni differenti che noi non possiamo capire ma, se lo sviluppo della coscienza è implicito, se gli altri stati di coscienza sono progressivamente raggiunti, è difficile capire come questo sia possibile senza qualche specie di cambiamento.

L'idea che ci siano degli stati più sottili di Tempo e Spazio di quelli coi quali siamo fami-

liari ci aiuterà a risolvere questo enigma. La Monade sta al di sopra del Tempo e dello Spazio cui siamo abituati, ma è tuttavia sotto il potere di specie più sottili di Tempo e Spazio. Questo è ben noto agli studiosi della filosofia indù e dell'occultismo. Nella filosofia indù abbiamo non solo *Kala* ma *Mahakala*, non solo *Akasha* ma *Mahakasha*. Se ci sono degli stati più sottili di Tempo e Spazio vi debbono essere delle specie più sottili di cambiamento basate su questi. Lo sviluppo della coscienza nel caso di Monadi autorealizzate e di *Ishvara* di sistemi solari, deve essere basato su queste specie di cambiamenti più sottili che avvengono sui Piani Cosmici.

Sembra quindi che dobbiamo rivedere le nostre idee circa Tempo, Spazio, Sviluppo, Eternità ecc. Il vero guaio sta nel fatto che prendiamo tutte queste cose in senso assoluto. Naturalmente le deduzioni che si traggono da queste premesse difettose debbono condurci ad un vicolo cieco e creare paradossi ed enigmi, da noi costruiti. Se comprendiamo con chiarezza che esse sono relative ed hanno differenti gradi di sottigliezza, la maggior parte dei nostri problemi filosofici e delle nostre difficoltà sarà risolta. Tutto ciò che sta al di sotto della Realtà Suprema cui ci riferiamo come all'Assoluto deve essere relativo. Altrimenti come e perché ci riferiremmo ad esso come all'Assoluto?

(Tratto da *Alba Spirituale*, Rassegna Mensile della Società Teosofica Italiana, maggio 1968).

*Iqbal Kishen Taimni (1898-1978), scienziato e teosofo indiano, dopo aver studiato in Inghilterra, è stato docente di Chimica presso l'Università di Allahabad per circa quarant'anni. Insigne autore di testi teosofici, ha pubblicato numerosi articoli nelle più prestigiose riviste scientifiche mondiali.*